

# I dentisti italiani che curano i profughi vittime di tortura

di Pietro Del Re

*Si stima che l'abbia subita il 10-15 per cento dei migranti che sbarcano sulle nostre coste. I carcerieri sono addestrati a non lasciare segni sul corpo delle vittime ma un dente rotto può essere un particolare inequivocabile del calvario subito*

"In alcuni regimi, carcerieri e poliziotti sono addestrati a torturare i prigionieri allo scopo di non lasciare segni delle pene inflitte sul corpo delle loro vittime", dice Patrizia Di Caccamo, dentista e operatrice umanitaria della Coi, la Cooperazione odontoiatrica internazionale, onlus nata per promuovere la salute orale all'estero, in Paesi poveri e con malconci sistemi sanitari, ma concentrata ugualmente sulle fasce più deboli della popolazione in Italia e dov'è chiamata sempre più spesso a riabilitare la bocca ai migranti che sono stati vittime di tortura.

Infatti, nella massa di profughi che sbarca sulle nostre coste, si stima che il 10-15 per cento abbia subito pesanti torture, sia dai loro carcerieri in Libia, sia da parte degli scafisti che li hanno trasportati in Italia. Molti non parlano volentieri delle torture subite, si vergognano, come accade per gli stupri. "La bocca può fornire particolari importanti, perché spesso in una persona giovane la perdita dei denti anteriori è un segno inequivocabile. Un dente rotto da una bastonatura o da un cazzotto può essere la prova del calvario subito da qualcuno, proprio come una bruciatura di sigaretta", aggiunge la Di Caccamo che ha avuto in terapia già una quarantina di pazienti. Oltre a ridare loro l'opportunità di ridere, parlare e mangiare, la dentista è anche chiamata a certificare se i suoi pazienti sono stati torturati, il che li aiuterà a ottenere il diritto di asilo.

Nella riabilitazione della bocca c'è bisogno di più sedute. "La terapia consiste, nella sua essenza, delle mani del terapeuta sul corpo del paziente, anzi, all'interno di esso, in una cavità ricca di simbologie e significati, per la maggior parte comuni a tutte le culture e, talvolta, specifici per alcune. La posizione prevede il paziente sdraiato, con lo schienale della poltrona più o meno inclinato ed il terapeuta alle sue spalle su un seggiolino munito di ruote, che si sposta a seconda delle necessità. La cura dei denti può diventare un momento in cui si cura anche la psiche. Il che ha un alto valore simbolico, perché è l'esatto contrario di quello che gli è stato fatto", dice ancora la dottoressa Di Caccamo.

La presenza di vittime di tortura è aumentata in Italia negli ultimi dieci anni in proporzione alla crescita della domanda di protezione internazionale. Ma a essa non è corrisposta una sufficiente offerta di servizi sociosanitari pubblici dedicati alle vittime. "Le politiche sono quanto mai contraddittorie e soffrono della crescente ostilità e chiusura nei confronti del fenomeno migratorio, come dimostra la recente emanazione di leggi più restrittive. I migranti che hanno subito tortura li ho tutti curati nel mio studio privato".

E' raro imbattersi in vere e proprie torture praticate in bocca. "Ma certamente in alcuni casi la crudeltà e il sadismo non trovano barriere. Di solito le persone torturate arrivano nel mio studio a distanza di molto tempo dagli eventi traumatici e dopo il lungo iter che debbono percorrere per vedersi riconosciuto lo status di rifugiato. Spesso poi, hanno trascorso un tempo più o meno lungo nei luoghi di detenzione e, magari, nelle infermerie delle carceri o nel periodo immediatamente successivo alla liberazione o alla fuga, hanno avuto occasione di incontrare un medico o qualcun altro che ha curato per primo le lesioni da tortura, le eventuali ferite al viso, o qualcuno - raramente un dentista - che ha estratto i denti rotti o danneggiati. Ci si trova quindi spesso di fronte a persone giovani, con alcuni denti mancanti ed altri danneggiati o, nei casi più gravi, completamente senza denti". Parte di loro adesso mangiano, ridono e parlano grazie ai pochissimi dentisti che fanno il pregevole lavoro di Patrizia Di Caccamo.

Intervista pubblicata su "Repubblica" online del 1° luglio 2021.